

**Sandra Puccini**, 2012, *Uomini e cose. Esposizioni, Collezioni, Musei*, Roma, Cisu.

Si tratta della seconda edizione, in nuova veste, riveduta e ampliata, di un volume edito nel 2007 per gli stessi tipi. Come avverte l'Autrice introducendo questa nuova edizione, i capitoli delle due parti in cui è diviso il libro sono stati "ristrutturati", al fine di essere più interconnessi e formare un unico discorso *"nel quale si approfondisce da diversi punti di vista lo stesso argomento"*.

Puccini centra la sua analisi soprattutto sui decenni che vanno dalla metà dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento, periodo di cui è indiscussa specialista, allo scopo di illustrare, come sottolineano le due partizioni del volume, la "rappresentazione della diversità nell'Europa del secolo XIX" e le "raccolte e le collezioni del mondo contadino", sottolineando il passaggio dal considerare l'altro da sé rispettivamente prima come "selvaggio" e poi come "primitivo", e il riscontrare all'interno della propria cultura i "selvaggi" "interni".

La costruzione dell'Altro da sé avviene soprattutto mediante una sua spettacolarizzazione, utile nel mettere a punto il concetto di identità dei popoli del cosiddetto mondo occidentale. Attraverso l'organizzazione delle esposizioni universali si mostrano le diversità sia degli oggetti che degli esseri animati, animali e uomini, in vetrine internazionali che si seguono a pochi anni di distanza e che rassicurano gli spettatori sulle loro convinzioni di superiore civiltà.

Se le rappresentazioni più celebri e appariscenti si giocano tra Londra e Parigi, anche in Italia, pur con qualche ritardo e con minore internazionalizzazione, si apre la stessa partita, pur virata appunto soltanto sulle colonie e sul folklore nazionale. L'Italia, terra di recente unificazione, ha infatti un patrimonio appunto di "uomini e cose" non solo da mostrare, ma da porre su un piano che possa portare verso un processo di futura uniformità

I luoghi di punta della rappresentazione dell'Altro sono Firenze, Palermo e in seguito Roma, località ove alcuni personaggi ricostruiscono ambienti altri, ponendo le basi per la fondazione di musei antropologici e per dibattiti che si accentreranno anche sulla destinazione delle collezioni e sui criteri espositivi. Si alternano quindi quadri animati da Enrico Morselli, Giuseppe Pitré, Edmondo De Amicis, Paolo Mantegazza, Enrico Giglioli, Lamberto Loria, Elio Modigliani, di cui Puccini sottolinea la parte avuta nella costruzione dell'antropologia italiana prima del secondo e terzo decennio del Novecento.

Particolarmente convincente la prima parte del volume, nel quale l'Autrice, con ragionamenti serrati e allo stesso tempo con una levità di eloquio che, pur colto, invita alla lettura tutto d'un fiato, tratteggia un mondo di esploratori, scrittori e scienziati impegnati tutti nella riflessione su se stessi e sul mondo esterno all'occidente: un cenacolo che, pur con momenti di rivalità, riflette su questioni relative alla conoscenza e all'incontro dell'altro da sé.

Nella seconda parte, che illustra quanto gli oggetti del mondo contadino non solo conservino ma trasmettano il passato, sottolineando allo stesso tempo le differenze fra la storia nazionale e le storie locali, a tratti Puccini sembra parlare e scrivere a se stessa, in un processo di riflessione che serve a orientare la direzione dei suoi ragionamenti, ponendo nuovi interrogativi e sottoponendo a chi legge nuove vie e nuove possibilità di interpretazione.

*Luisa Faldini*  
*Università di Genova*  
*luisa.faldini@unige.it*